

ARTE

Mariano Apa

Beato Angelico

Se la «Giotto renaissance» (Gronau 1950; Boskowitz 1966, 1975) si traduce in umanistica «renascences» (Panofsky 1957, 1964), è l'incontro con Alberti – e Ghiberti e Masaccio – ad informare la modernità di una tradizione – l'*Osservanza* in Dominici, Pierozzi; Castelfranchi Vegas 1989 –; e l'imprescindibile unità della vocazione, risolta in quanto monastica e artistica, decide l'identità dell'opera di Giovanni da Fiesole, Beato Angelico – Giovanni Paolo II, *motu proprio* del 3 ottobre 1982 –; Gerardo De Simone con «Il Beato Angelico a Roma 1445-1455» – nella prestigiosa collana «Fondazione Carlo Marchi» della Leo S. Olschki, nei decenni a ribadire la laica/religiosa perfezione del Dante di Fonte Avellana, di cui Olschki si scriveva con Vitali: il 28 marzo scorso Daniele Olschki ne ha ricordato la storia, da Leo Samuele a Cesare e Aldo, nel respiro di una Europa che abita a Firenze – conferma con disciplina di metodo e scientifica analisi un praticare la storia dell'arte quale sapienza dell'erudizione volta alla restituzione della verità della bellezza. Nel ritmo di sei capitoli si viene condotti nell'arazzo della Roma di Eugenio IV e Niccolò V, si rivede l'Angelico nei palazzi Pontifici e in San Pietro e a S. Maria sopra Minerva con il card. Torquemada, nella Cappella Niccolina: le 145 tav. a colori e le 188 fig. sono l'ottimo filmato che si incastra nella felice esposizione in scrittura. Dalla «cappella del Sacramento» (Vasari) alla «chapella di Santo Pietro», allo strepitoso Trittico Corsini, l'Angelico svolge gli argomenti del sottotitolo del volume, che trovano compimento nella Cappella Niccolina: «Rinascita delle arti e Umanesimo cristiano nell'Urbe di Niccolò V e Leon Battista Alberti». Nella «praticata concezione» di

una luce che da S. Tommaso risale a S. Agostino – così da apparentarsi a Piero della Francesca – Beato Angelico elabora la volumetria dei Nanni Di Banco e Donatello trasfigurandola nella valenza camaldolese che da Lorenzo Monaco al Traversari lo sostiene in una stilistico-linguistica *predicazione* – «sequenze narrative e strategie compositive; *ut pictura figuratio*» (De Simone) – a confermare – ripensando anche la condizione francescana del «Cantiere di Assisi» – la qualità ecclesiale dell'essere nella modernità del proprio mondo un sincero monaco – p. Orlandi da Olschki 1964; p. Marino 2001; dal 2003 da Cacciari a Valenziano nei «Quaderni» Feeria San Leolino –. Tra Argan e Calvesi, Boskowitz e Zerri, i saggi di Gerardo De Simone – l'Angelico a S. Maria sopra Minerva, 2002; con A. Zuccari e G. Morello la cura di «Beato Angelico. L'alba del Rinascimento», 2009; l'Angelico e il Trecento, 2010; tra Pisa e Firenze e Roma il curare «Predella»- accertano una documentazione volta a ristabilire nell'arte le realtà di un contesto storico, con una indagine scientifica che non abdica a quelle fonti, teologiche e spirituali, spesso risolte in apologetica mentre, nell'accertamento delle metodiche, aiutano a pervenire alla specificità della giustificazione – Zabughin, Toffanin, Jedin, Prodi – dell'identità culturale in quanto religiosa espressione del fare arte, contemplazione del vero: «con gli occhi della mente, più che con quelli del corpo» (sant'Antonino) – da mons. Giovanni Falani, 1945, 1984 a mons. Timoty Verdon, 2015 –. Nelle sue opere il Beato Angelico ribadisce la fenomenologia dei «segni dei tempi», per svelare il mistero che nomina in ciascun di noi la comunitaria, a noi tutti donata, *via pulchritudinis*. □